



La stazione missionaria di Sadama.

Sadama

di p. BRUNO SITTA

Dopo due ore a dorso di mulo, giunsi finalmente a Sadama e vidi, per la prima volta, la Missione affidata alla mia responsabilità e la gente cui avrei dovuto prestare il mio servizio sacerdotale. Una ripida salita dal torrente, una svolta brusca al termine di un lungo filare di eucaliptus, ed ecco apparire la chiesetta in fondo ad un viale, segnato da alberelli, che stentavano a crescere. Un sole impietoso picchiava dal cielo azzurro sul grande prato e su una folla composta in maggioranza da giovani e bambini, che mi guardavano con occhi sgranati dalla meraviglia, come se venissi da un altro mondo.

Per rompere l'incanto, chiesi alla mia guida: «Ma gli anziani, dove sono?». Mi rispose semplicemente: «Là», puntando l'indice verso un terreno vagamente ondulato alla mia sinistra, ricoperto di alti ciuffi d'erba, di qualche arbusto e melanzane selvatiche. Guardando meglio, cominciai a notare qualche rozza croce, fatta di due bastoni legati precariamente tra di loro; altri bastoni erano infissi nel terreno senza più quello trasversale, e chissà quanti altri erano caduti tra l'erba.

Mi si strinse il cuore, vedendo quant'era misero e maltenuto il cimitero di Sadama; poi, osservando la folla che fiancheggiava il viale, nudi e laceri, comunque sporchi e miserabili, eppure stranamente felici, compresi subito che dovevo preoccuparmi prima dei vivi, non dei morti. Non potei fare a meno di rilevare che si trattava di una comunità giovane, in tutti i sensi.

Il capocatechista venne ad ossequiarmi, presentandomi i suoi collaboratori: si vedeva chiaramente che era fiero di potermi fare da guida, indicandomi a destra la scuola, due edifici

piuttosto malridotti, uno addirittura cadente, nel mezzo la chiesetta e a sinistra il centro catechistico, con la casetta per il Missionario, un tukùl dove si faceva «scuola d'alfabeto», qualche pianta di caffè e di eucaliptus tutt'intorno: Sadama era tutta lì. Tornò in chiesa a continuare l'istruzione ai catecumeni, lasciandomi a contemplare i cocci del mio sogno tradotto in una realtà che io non avrei mai saputo immaginare.

Passarono gli anni e il piccolo cimitero continuò ad espandersi, ma anche la chiesetta si allungò tre volte: dapprima in «cikkà» e lamiere zincate, poi in rete e lamiere, infine solo con frasche e tetto di paglia. Tutto il resto rimase praticamente invariato, anche l'edificio scolastico cadente. Poi venne la rivoluzione e con essa l'occasione propizia per ottenere un luogo più adatto alla Missione, dove ci fosse anche l'acqua: Sadama fu così rifatta completamente, a circa tre chilometri dalla vecchia stazione.

Circa a metà della piana, una depressione nel terreno ed una pozzanghera indicano la sorgente dove uomini e animali vanno a spegnere la sete e le donne vi attingono l'acqua per ogni uso e consumo. Subito a destra, nascosta nel folto degli alberi, la casetta del capocatechista, il vero «parroco» di Sadama, dato che la mia presenza stabile, sempre richiesta e mai ottenuta, si riduce alla visita domenicale o poco più.

Subito dopo gli alberi, si apre un vasto spiazzo in dolce declivo ed appare la nuova chiesa, che si distingue da un comune magazzino solo per la croce sopra il tetto. In realtà, si tratta di un vasto salone destinato a molteplici

usi, in quanto un portone scorrevole all'interno tutela la santità del presbiterio, lasciando il resto dell'edificio ad uso della comunità, anche per scopi non essenzialmente di culto. Una chiesa, dunque, concepita come strumento di autentico servizio sociale a qualsiasi livello e non fine a se stessa, col rischio di restare inutilizzata sei giorni su sette.

Purtroppo già all'inaugurazione è risultata insufficiente a contenere la comunità cristiana in continua e rapida espansione, nonostante le lunghe e severe selezioni (tre anni di catecumenato), che precedono l'amministrazione del Battesimo. Quando vi arrivai, erano meno di trecento i battezzati: ora la cifra è quasi triplicata, e i catecumeni sono oltre duemila e cinquecento!

Nel bel mezzo della Missione, sorge l'opera che ha sempre qualificato Sadama: il centro catechistico, destinato sempre più e sempre meglio alla formazione dei catechisti, collaboratori indispensabili del Missionario, ma aperto anche ad altri gruppi e categorie, quasi un centro di formazione permanente. L'inaugurazione ufficiale, nel marzo scorso, solennizzata dalla presenza di Mons. Paulòs Tzadùà, Arcivescovo di Addis Abeba, intendeva sottolineare l'importanza fondamentale di questo centro, volto alla formazione di «leaders» indigeni, gli unici attualmente in grado di rivendicare e sostenere una forma di autonomia della Chiesa locale, guidandone l'autogestione in mancanza di un clero autoctono, oltre ad aprire ufficialmente le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della Missione in Kambatta e Wolaita.

Infine c'è la scuola, all'altra estremità dello spiazzo: due edifici in muratura, non solo per l'omogeneità del complesso edilizio, ma anche per dare ai ragazzi ambienti più igienici e luminosi. Purtroppo accade che, in aule calcolate per 30-40 ragazzi, si affollano anche 70-80 scolari, perché le domande di iscrizione aumentano sempre e per i ragazzi non ci sono alternative: o in classe, o nei campi a pascolare gli animali.

Per estensione territoriale, la nuova Sadama è quasi triplicata: oltre otto ettari di terreno offrono la garanzia per ulteriori sviluppi: siamo appena agli inizi e non manca certo l'entusiasmo per continuare, tanto più ora che, nel descrivere la nuova Sadama, mi pare di rimettere insieme i cocci di un sogno prodigiosamente realizzato.